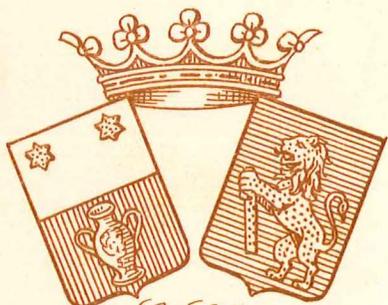


CONSERVATORIO DI MUSICA B. MELLO  
FONDO TORRENCA  
LIB 671  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

1025

4425 / 46 £5.00 Art. Popere June 1926  
£10.00 Cat. Long (n. 531)

3306



*Ex Libris  
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 671  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

4425  
46

*IL CASTRUCCIO*  
DRAMMA PER MUSICA  
NELLA SOLENNE RINNOVAZIONE  
D E' C O M I Z J  
DELLA  
S E R E N I S S I M A  
REPUBBLICA DI LUCCA  
L' ANNO MDCCLXXXI.

90

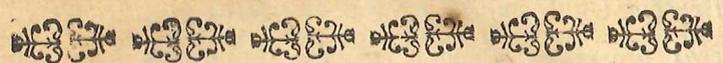


IN LUCCA MDCCLXXXI.

---

Presso GIUSEPPE ROCCHI.

4425



# ARGOMENTO.



**C**Astruccio Castracani degli Antelminelli fu costretto ad abbandonare la Patria in assai giovine età con Gerio suo Genitore perseguitato da i suoi Concittadini, e ridotto in angustie, e miserabile stato. Dopo la morte del Padre, e dopo alcune vicende, s'appigliò al mestiere della guerra, a cui si sentiva inclinato fino dall'adolescenza, ed immantinentemente vi fece tali progressi, che divenne un valoroso rinomato Guerriero. Per natural desiderio di vivere in Patria, ed a quella giovare, passò a militare sotto Uguccione della Faggiuola, allora Signore di Pisa e Lucca, ed in breve tempo si conciliò la stima ed amicizia del suddetto pel suo perspicace talento, per la sua destrezza, e pel suo bellicoso inaudito valore, di cui dette in diverse battaglie prove luminose. Teneva Uguccione al comando di Lucca Neri suo Figlio; ed esso pure stimava, ed amava Ca-

A 2 struc-

struccio. Ugucione di animo perverso, geloso dell' altrui gloria, e pieno d'invidia incominciò a temere in Castruccio un potente rivale, vedendolo riverito, e stimato dai suoi Concittadini. Aveva egli fatto uccidere alcuni Nobili Pisani di gran fama, e valorosi Guerrieri, e nella guisa istessa immemore dell'amicizia sua con Castruccio, e dei segnalati servigi dal medesimo prestatigli, stabilì di farlo imprigionare con vani pretesti, e sognati delitti, per indi farlo morire segretamente; onde da Pisa n' avanzò al Figlio in Lucca il perfido comando, il quale eseguito, restò Castruccio di catene avvinto, e rinchiuso in oscura carcere. Ugucione con replicati ordini, e segnatamente per mezzo d'Ugolino in finte spoglie inviato a Lucca sollecitava Neri a dargli la morte; ma il Figlio per timore di una popolare sollevazione, e per orrore di sì ardua risoluzione temporeggiava ad eseguire i paterni comandi. Ugucione sempre più forte, e risoluto nella crudele sua idea venne frettoloso a Lucca, per darle compimento; ma appena giuntovi trovò i Lucchesi in tumulto, che chiedevano armati la liberazione del loro Eroe; e perciò vedendo in pericolo la propria vita, e quella del Figlio, e avendo

in-

inteso che in quel momento si era Pisa sottratta dalla sua Tirannia, fece porre in libertà il Prigioniero con sommo giubilo di tutta la Città, la quale alla vista dell'incatenato Castruccio minacciava, e voleva la morte del Tiranno, e del Figlio. Liberato il generoso Cittadino, eletto, ed acclamato dal Senato, e dal Popolo Lucchese Signore della Città, e dello Stato, con ammirabile grandezza di animo concesse ad Ugucione, ed a Nerio libero salvocondotto, con la quale generosissima azione ha il suo compimento il presente Dramma. Tuttociò si ricava dalle Istorie. Tegrimi Vita di Castruccio, Aldo Civitali, Beverini, Tucci, Muratori Annali d'Italia. Il restante degli avvenimenti, ed intreccio sono Episodi concessi ai Drammatici Componimenti.





P R O T E S T A .

LE parole Fato, Numi, Deità &c. sono espressioni adattate alla Poesia, mentre a quei tempi, come ai presenti, regnava la Cattolica Religione, che si venera profondamente, e si professa dall' Autore.

Per adattarsi alla dolcezza, e al comodo della Musica, si sono variati ad arbitrio alcuni nomi dei Personaggi.



I N T E R L O C U T O R I .

CASTRUCCIO.

UGUCCIONE Padre di

NERIO.

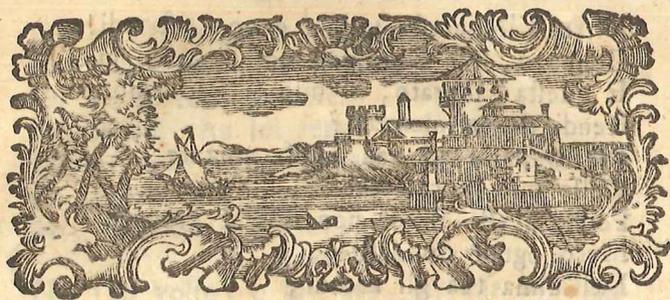
EMILIA Figlia di CASTRUCC., e promessa Sposa di NER.

PAGANO Cittadino di Lucca, ed Amico di CASTRUCCIO.

UGOLINO Confidente di UGUCCIONE, ed Amante occulto d' EMILIA.

L' Azione si rappresenta in LUCCA.

GIOR.



G I O R N A T A I .

P A R T E I .



EMILIA, e NERIO.

EMILIA.



Erchè mesto così, così pensoso,  
Nerio, ti mirò? Ah qual funesta, e opaca  
Nube di duol la fronte tua ricopre,  
E il bel feren del tuo sembiante oscura?

Parla.... dimmi, seal, e fia mai vero,  
Che dentro carcer nero, e in lacci avvolto  
Sospiri il Genitore?

Numi, qual mai terrore  
M' agita, mi riscuote..... Ah ti confondi?

A 4

Al-

Altrove il guardo volgi, e non rispondi!  
 Crescono, oh Dio, crescono i dubbj miei!  
 E questa, ingrato, al mio sì fido amore  
 Rendi degna mercede?  
 Libero parla ad una Sposa amante;  
 Della mia fè costante  
 Poche avesti fin'or non dubbie prove?  
 Meco ognor dividesti  
 Dell'alma tua gli arcani,  
 Ora sospiri, ed arrossisci, e taci?  
 Ma qual dall'inumana  
 Tua crudeltade ricompensa attendi?  
 Di te, del Padre tuo, Nerio, paventa;  
 Sai pur che il suo Castruccio  
 Questo Popolo adora, e in lui ravvisa  
 L'Eroe del Serchio;  
 Delle paterne arene  
 Il più stabil sostegno, e l'ornamento.  
 Se dell'amato Genitore oppresso  
 Fia che di labbro in labbro il grido infausto  
 Giunga tra il volgo a serpeggiar, frappoco  
 Tu perirai fra le rovine, e il foco.  
 Un nero inganno, ed un oprar indegno  
 Non sol questo farà,  
 Ma troncherebbe il nostro amor pudico.....  
 Ed ecco d'Imeneo spenta la face,  
 Ecco delusa ogni più cara speme.  
 Ah tosto il Padre mio da i lacci sciogli.

NERIO.

I timori, i sospetti  
 Scaccia omai dal tuo sen, amata Sposa.  
 E come in me tanto furor, tant'ira  
 Pensi destata in un momento, o cara?  
 Tutti del tuo gran Padre

Gli

Gli eccelsi pregi, e le virtudi ammiro.  
 Io, che al primiero sguardo  
 Di Te divenni amante;  
 Io, la cui vita sol regge la speme  
 D'unir nostr'alme eternamente insieme,  
 Or crudele sarò,  
 Sarò barbaro, e ingrato?

EMILIA.

Nel tuo volto, o spietato, espressa io leggo  
 La rea menzogna, ed il delitto infame.  
 Veggo il tuo turbamento,  
 Tutte le smanie nel mio cor già sento;  
 Fuggi dagli occhj miei, vanne fra i mostri  
 Dell'inospita Libia.

NERIO.

Io non resisto, o Numi!

EMILIA.

Empio, spergiuro.

NERIO.

Eccomi ai piedi tuoi,  
 Il fallo mio confesso,  
 Se ad un Vassallo, se ad un Figlio è colpa  
 I Paterni compir comandi espressi.  
 Già da tre lune intere  
 Inviommi d'Alfea il Genitore  
 Leggi così severe:  
 Per Te fui tardo ad eseguirle, Emilia;  
 Io tel confido, o cara,  
 Se eterno, ed inviolabile segreto  
 Nel tuo cor serberai, onde ribelle  
 Al Padre io non rassembri.  
 Un pronto scampo, una segreta fuga  
 Per Castruccio io prometto;  
 Rendimi il tuo bel core, il dolce affetto.

A 5

EMILIA.

EMILIA:

Libero, e salvo mirar voglio pria  
Il Genitor dolente,  
O le mie Nozze, ed il mio amore obblia.

Alfin dai lacci sciolto  
Respiri il Genitore:  
Guardami poscia in volto,  
Parlami poi d'amor.

Non posso amarti, oh Dio!  
Con sì rea macchia in fronte;  
Sento che l'amor mio  
Cangiar si può in furor. (*parte*)

NERIO, *indi* UGOLINO.

**I**N odio alla mia Sposa, al Padre infido,  
Nami, che far degg'io?  
I doveri di Figlio or dunque obbligo?  
Figlio, e Vassallo io prima nacqui, e ondeggio  
Fra i dubbj ancor, e al mio dover m'oppongo?  
Tutto l'orror delle mie colpe io sento;  
Detesto le promesse, e morir bramo  
A te, o Padre, fedele;  
Del tuo valore erede,  
E di vaste Provincie a te soggette  
Son'io, gran Genitor; eppur dal seno  
L'immagine d'Emilia, e l'amor mio  
Cancellar non poss'io.....  
Ma s'è Castruccio oppresso  
Stabil farà l'impero  
Di questa ancor nobil Cittade altera.  
Pera Castruccio, e a ragion ceda amore.

(\*) Guerrier, che brami, e quale a me' ti guida  
Cagione ignota? Il nome tuo palesa.

Ugo-

(\*) *Sopraggiunge Ugolino con una Lettera.*

UGOLINO.

Fingi, Nerio, o vaneggi, o queste spoglie  
Infolite, e mentite  
Or m'occultano appieno?  
Se il nome mio non sai,  
Leggi il foglio, Signor, e lo saprai.

NERIO.

Che foglio è questo, onnipotenti Dei! [*legge*]  
» Nel fedele Ugolino  
» Un Messaggier ravvisa, ed un mio Duce.  
» Subita morte occulta  
» Abbia nel carcer suo  
» Il superbo Castruccio.  
» Vacilla il mio poter, sono in periglio.  
» Il comanda Uguccion, l'adempra il Figlio.  
» Oh comando crudel, Padre tiranno!

UGOLINO.

Qual t'appare sul volto  
Improvviso pallor? Forse ricusi  
I comandi eleguir d'un Padre irato?

NERIO.

Il tuo consiglio imploro, o Duce amato,  
In tanti del mio cor diversi affetti.  
Il temuto Castruccio ora già langue  
D'angusto carcer fra i più cupi orrori,  
Da i suoi diviso Cittadini amici.  
Questo non basta ancor? Vuol di sua morte  
Rigido il Padre, esecutore il Figlio?  
Già sai che Emilia adoro,  
Che mia Sposa trascelsi.  
Per i voti comun de i Genitori  
Ebber primo alimento i nostri amori.

UGOLINO.

Giusta cagione adduce

A 6

Or

Or l'accorto Uguccione  
 La morte ad affrettar del suo rivale :  
 Troppo caro alla Patria, ed alle squadre  
 Castruccio omai divien superbo, e fiero.  
 Se i Cittadini suoi un dubbio solo  
 Aveffer di sua carcere, paventa  
 Il lor furore, e l'ardir lor rammenta.  
 Emilia adori, e per un cieco amore  
 I comandi del Padre or fian delusi?  
 Così di tua grandezza,  
 Del Genitore il dilatato impero  
 Rendi sicuro? Ah quai vicende aduna,  
 O Nerio amato,  
 Per te propizie in un sol giorno il Fato.

Se la fortuna amica

Propizio il crin distende ;  
 E' di regnare indegno  
 Le fauste sue vicende  
 Chi secondar non sa.

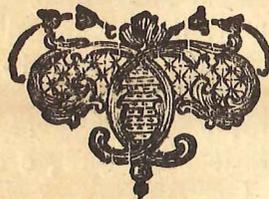
Sarà Uguccion felice *( da se )*

Se oppresso è il Prigioniero ;  
 Stabil farà l'impero ;  
 Emilia mia farà. *( parte )*

**C**HE far degg'io? che mi consiglj, Amore?  
 Alle voci d'onore,  
 Al dovere di Figlio  
 Chiuse ho l'orecchie, ancor dubito, e temo?  
 Del Padre i cenni io d'eseguir ripugno?  
 Io la mia gloria oscuro?  
 L'alloro perderò che la mia chioma  
 Ornar doveva, e sarà sparso invano  
 Fra i periglj, e fra l'armi il mio sudore?  
 Que-

Questo de' giorni miei  
 E' il più fiero, e crudel, barbari Dei!  
 Agitato in tanti affanni  
 Io non trovo alcun conforto ;  
 Son Nocchiero in mezzo al porto,  
 E pur temo naufragar.  
 Cede la mia costanza,  
 Son dal dolore oppresso,  
 Non trovo in me, me stesso,  
 Costretto a palpitar.

*Fine della Parte I. della Giornata I.*



---

GIORNATA I.  
PARTE II.

---

PAGANO, *indi* EMILIA, *che corre frettolosa*  
*volendolo sfuggire, e poi* NERIO.

**I**NVAN m'aggio, e invano  
CERCO della Città per ogni parte,  
Nè in Castruccio m'avveggo.  
Il suo consiglio, il braccio, ed il valore  
Ognor divien più necessario. Io temo  
Dell'iniquo Uguccione  
Il crudo core, e la perfidia usata.  
Tante Province soggiogate, e oppresse,  
Tanti prodi Guerrieri  
Con mendicate colpe  
A morte tratti, od all'esiglio spinti,  
Mi turbano il pensier, mi dan tormento.  
Egual forte all'amico, oh Dio, pavento!  
Scorrono ancor le nostre Patrie vie  
Di sangue sparso da i suoi Figli estinti  
Per opra rea di barbari Tiranni.  
Quando avran fine omai sì acerbi affanni?  
Quando di Libertà l'aure felici

Si

Si torna a respirare?  
Ahi dolce rimembranza,  
Sola puoi sostener la mia costanza!  
(\* Ove ten corri, Emilia,  
Mesta così, così turbata in volto,  
Schivando ognor dei Cittadin l'incontro?

EMILIA.

Signor, t'inganni; in traccia  
Della diletta Genitrice io corro.  
In tante della Patria aspre vicende  
Che far degg'io? Scolpita in volto io miro  
A ciascun la mestizia, ed il terrore.  
Nelle paterne mura  
Viver posso sicura,  
Congli amici, e i congiunti: Il duol, gli affanni  
Si dividon tra noi,  
Ognor sperando di fortuna avversa  
Che si cangi l'aspetto.  
Ma quai t'escon dal petto  
Interrotti sospiri, e d'onde viene  
Nell'agitato sen tanto dolore?

PAGANO.

Giusta cagion d'affanno ha questo core.  
Da i primi raggi del nascente giorno  
Fino al meriggio, che s'accosta, invano  
CERCO Castruccio, e cerco Nerio ancora.  
So che il vedesti Emilia:  
So che seco parlasti, onde contezza  
Forse data t'avrà del Genitore.  
Ma di Castruccio il nome  
Or desta nel tuo volto

Im-

(\* Comparisce Emilia.

Improvviso tumulto,  
Nunzio non dubbio di sciagura estrema.  
Parla..... palela..... o trema;  
Se irriti oh Dio! L'odio comun . . . . .

EMILIA.

Pagano,

Del Genitor m'è ignoto  
Il temuto destino.  
( Or fia miglior consiglio  
Non palesare ancora il suo periglio ) ( *da se* )  
L'agitato tuo spirito, i tuoi trasporti  
M'empiono l'alma di timor, di pena,  
E quel ch'io dico ora comprendo appena.

PAGANO.

Lo smarrito sembiante,  
I tuoi confusi accenti  
Già mi dicono affai.  
Il mio timor ed i sospetti miei . . . . .  
Quanto crudel, barbara Figlia fici!

EMILIA.

Dell'ingiusto tuo sdegno  
La cagione io non vedo;  
Nè l'onte io soffirei dal labbro tuo,  
Se il tuo bel core,  
E se il tuo zel non conoscessi appieno.  
All'antica amistà che stringe, e lega  
Te col mio Genitore or tutto io dono;  
Oblio le offese, e al tuo dolor perdono.  
E' quasi un lustro intero  
Ch'amo Nerio, e lo fai,  
Nè d'altro che d'amor con lui parlai.

PAGANO.

Veggio che a forza sul languente ciglio  
Il pianto trattener omai non puoi.

For-

( Forse amor la sedusse. Ah si deluda: ) *da se*  
No, non temer, Emilia,  
Tu rassicura dell'affitto Amico  
L'affannoso timore;  
Fidati pur di me; palela, alfine,  
I reconditi arcani;  
Se dal comun disastro  
Salvi faremo noi, salvo Castruccio;  
Quando ogni altro perisca  
N'avrò pena e dolor, ma forse allora  
L'impero avrà chi te fedele adora.

EMILIA.

(\*) Signor perdona almen . . . . .

NERIO.

Pagan, che brami?

PAGANO.

( Importuno è costui ) ( *da se* )

NERIO.

So che cercando vai,  
E ovunque di me chiedi,  
Frettoloso t'aggiri, e parti, e riedi.

PAGANO.

Castruccio ove si cela?  
E qual furore infano,  
Barbaro, contro lui t'armò la mano?  
Forse a segreta morte  
Per tuo cenno, o crudel, or è guidato?  
Od in carcere oscuro,  
Fu racchiuso l'Eroe?  
Ah se il fiero Uguccion ci opprime, e toglie

(\*) Sopraggiunge Nerio.

II

Il migliore dei Duci, il più fedele,  
 Il più prode Guerriero,  
 Il Cittadin più amato, il caro Amico;  
 Il perfido Uguccione  
 No non godrà mai tutto  
 Della sua tirannia l'orribil frutto.

NERIO.

Placa lo sdegno alfin, Pagano, e credi  
 Che son vane chimere, e sogni insani  
 Questi tuoi dubbj, e torbidi pensieri.  
 Sarà dei Cavalieri

Fra il più scelto drappello  
 L'arte guerriera a esercitar Castruccio;  
 Oppur nel vicin colle,  
 O nella spiaggia aprica  
 Dell'amo amico, e della caccia amante.

PAGANO.

( Nel confuso sembante  
 Veggo scolpita la menzogna orrenda. ) *da se.*  
 Queste tue fole ai più creduli inventa.  
 Rendici omai Castruccio,  
 O lo sdegno comun alfin paventa.

Rendimi il caro Amico,  
 Il Cittadin diletto,  
 E non nudrire in petto  
 Un cor così crudel.

Del Padre tuo gl'inganni  
 Da te comprendo appieno . . . .  
 Dell'ira del tuo seno  
 Fia punitore il Ciel. ( parte )

NERIO.

Ah non piangere, Emilia,  
 Senza il tuo pianto io son debole assai;  
 Si dia fine agli affanni,

Ed

Ed arda d'Imeneo la pura face.

EMILIA.

Crudel, lasciami in pace.  
 Di parlarmi d'amore, e d'Imeneo  
 Ardisci ancor? Il Genitor fra i lacci,  
 Ed in carcere oscura ognor si trova.  
 La promessa rammenta  
 Della segreta fuga,  
 Ond'abbia scampo, e libertade intera;  
 D'essermi caro allor confida, e spera.

NERIO.

Già sai quanto t'adoro,  
 Quanto feci per te, lo sai per prova.  
 Oltraggiarmi che giova?  
 Io la promessa adempirò fedele,  
 E tu, bell'Idol mio, serena i rai,  
 E presente ti sia

Che costante, e fedel ognor t'amai.  
 \*Se il labbro è menzognero,  
 S'è questo cor mendace,  
 Divenga il tuo capace  
 D'un barbaro rigor.

Privo di stelle il Cielo,  
 Senz'acque il mar vedrai,  
 Pria che tu vegga mai  
 Lo Sposo traditor.

( parte )

EMILIA *sola.*

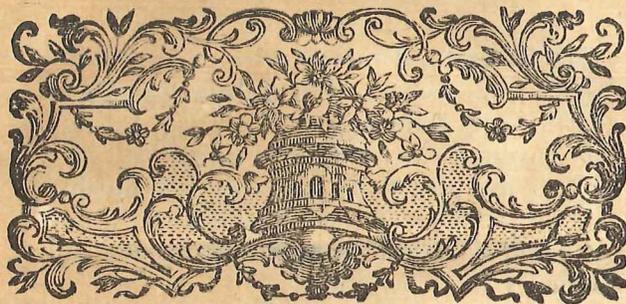
**D**I un tradimento infame  
 Nerio non è capace . . . .  
 E pur sento nel cor mille tormenti.  
 Del mesto Genitor odo la voce,  
 I rimproveri ascolto,  
 Che d'un delitto atroce

Al

Al Ciel m' accusa , e la vendetta impetra.  
 Si gl' irritati Dei  
 Troncando i giorni miei  
 Puniran le mie colpe , e la nud'alma  
 Sarà guidata nello Stigio Regno ,  
 E allor col pianto invano  
 Detesterà l'amor , e Nerio indegno.  
 Mille larve funeste  
 Mi s'aggirano intorno. Ah me infelice!  
 Ad un pensier lugubre  
 Un peggior ne succede,  
 Stupida io son , e mi vacilla il piede.  
 Funesti pensieri  
 Fuggite dal seno.  
 Se tema , se spero  
 Quest'alma non fa.  
 E piena d'affanno  
 Confusa m' aggiro ;  
 E piango , e sospiro.....  
 Ah merto pietà!

*Fine della Giornata I.*

GIOR-



GIORNATA II.  
 PARTE I.



*CITTADINI di LUCCA armati di scuri , e faci ardenti in mano intorno al Palazzo di NERIO contiguo alla Torre , ov' è imprigionato CASTRUCCIO ; indi PAGANO , dipoi NERIO , e fra poco UGOLINO , che precede UGUCCIONE.*

*CORO di CITTADINI di LUCCA.*



Adan le ferree porte  
 Della prigione oscura.  
 Castruccio il prode il forte  
 Ritorni in libertà.

Fra il foco e la rovina  
 Pera il comun Tiranno ;  
 La fiamma già vicina  
 Tutto consumerà.

PA-

PAGANO.

Olà fermate, Amici:  
 Quest'alta Torre, ed il Palagio eccelso  
 Di vetusta fortezza,  
 Di sovrano poter illustre avanzo  
 Dalle fiamme, e dal ferro or resti illeso.  
 Ben tosto fia, che del Tiranno il Figlio  
 E vita, e libertà renda a Castruccio.  
 Vede il fatal periglio,  
 Che a lui sovrasta, ode le voci irate,  
 Mira de i Cittadin le destre armate,  
 E già paventa il popolar tumulto.  
 Del Genitor crudele  
 Fu tardo ad eseguir il reo comando.  
 Ah perfido Uguccion, di tua baldanza,  
 D'insano orgoglio, e gelosia d'impero  
 Vittima non vedrassi il Prigioniero!

NERIO.

Illustri Padri, Cittadini iovitti,  
 Geme in catene il reo Castruccio, è vero;  
 Ma per giusta cagione il Genitore  
 Dopo maturo esame  
 Il gran Decreto alfin segnò dolente.  
 Io per tre lune intere,  
 Quasi al Padre ribelle,  
 Al suo cenno mancai.  
 ( Ah non avessi mai  
 La bella Emilia conosciuta oh Dei! ) ( *da se* )  
 Suo Duce, e suo compagno  
 Te credè il Padre mio, Pagano, il sai.  
 Dei più forti Guerrieri  
 Concesse a te l'impero;  
 D'ogni palma, e trofeo, d'ogni vittoria  
 Fu comune l'onor, egual la gloria;

Do-

Dopo tanti d'amor pegni sinceri,  
 Infidie ascosè, e torbidi pensieri . . . . .

PAGANO.

Taci fellon, perfido taci, e pensa,  
 Che or non giova inventar menzogne, e sole.  
 Fa che a noi tosto il Prigionier si renda,  
 Se del nostro furore  
 Or provar tu non vuoi  
 I meritati effetti.  
 Giust'opra è pur opprimere i Tiranni,  
 E liberar la Terra  
 Da sì orribili mostri.  
 Langue l'Agricoltor stupido e mesto,  
 E la tenera sua prole innocente  
 Scarso cibo non ha; manca sovente  
 Fin l'erba ai prati, ed il Pastor talora  
 Il famelico armento  
 Affannoso rimira, e s'addolora.  
 La sospirata spiga  
 Non biondeggia e matura,  
 Nè d'uve ricca all'olmo si marita  
 La vite abbandonata.  
 Lugubre vista! Il campo è pien di zolle  
 La valle incolta, e senza piante il colle.  
 Pera pera il Tiranno.

NERIO.

E libertade, e onori  
 Avrà Castruccio, un sol momento attendi;  
 Pon freno all'ira, e il tuo furor sospendi.  
 Placa lo sdegno, ascolta  
 Le mie ragioni almeno.  
 Si pente chi por freno  
 All'ire sue non fa.

L'E-

L'Eroe tuo Prigioniero  
 Forse sarà un tiranno.  
 E da un novello affanno  
 Chi allor ti salverà?

PAGANO.

Un tiranno Castruccio!  
 Chi intese mai così perfidi accenti?  
 Io non conobbi mai  
 Un Cittadin più saggio,  
 Difensor della Patria, che in verd'anni  
 Fra i seguaci di Marte,  
 Sotto il pondo dell'elmo, e la lorica  
 La falange nimica  
 Invitto debellò; la morte istessa  
 Era lieve periglio  
 A questo della Patria illustre figlio.  
 Ritorni a noi Castruccio,  
 O avvamperà la Torre, e tu farai  
 Delle giuste ire nostre il primo scopo,  
 Ed a momenti aspetta  
 Di provare il rigor della vendetta.

Son qual torrente rapido  
 Che dall'alpestre monte  
 Pieno di stragi, e d'onte  
 Porta il terror con se.

Ti miro in volto pavido;  
 E in faccia della morte,  
 So che divien men forte  
 Chi un vero Eroe non è.

UGOLINO.

Sollecito ti reco  
 Grata novella alfine, o Nerio amico,  
 Dalla Città dell'Arno

Da

Da pochi istanti è giunto  
 Il mio Signor. Ecco che a noi sen viene.

UGUCCIONE.

Perchè le vie son piene  
 Di Cittadin, di Popolo furioso?  
 Che grida ascolto? e qual tumulto è questo?

CORO di POPOLO, e CITTADINI di LUCCA.

Cadan le ferree porte  
 Della prigione oscura;  
 Castruccio il prode, il forte,  
 Ritorni in libertà.

PAGANO.

In quest'istante in libertà ritorni  
 Castruccio, se provar non brami adesso,  
 Perfido ingannatore,  
 I giusti effetti d'un mortal furore.

UGUCCIONE.

(Convien cedere alfine, ed altre vie  
 Prender per ora a foggioar gli alteri.) (da se)  
 Figlio, Ugolin, si liberi Castruccio;  
 Tosto dal carcer suo quì fia guidato,  
 Ed abbia ancor questo Popolo amato  
 Di mio amor, di clemenza  
 Inusitato esempio.  
 Di mia Gente, e di me fatal rovina  
 Questo vantato Eroe  
 Più fiate tentò far, ma sempre invano,  
 Onde sottrar dal mio soave impero  
 Il Cittadin felice, e queste mura,  
 Ove la pace ognun tranquillo gode;  
 E con frode, ed inganno  
 Farfi un giorno, o miei cari, ei sol tiranno.

B

La

La smania di regnar chi in lui non mira?  
 Fur gli Avi suoi depressi,  
 E cacciata la Stirpe in duro esiglio  
 Dai prodi vostri Genitori accorti,  
 Che il malnato desio  
 Riconobber sagaci;  
 E tutti i lor seguaci  
 Faron dispersi, e in altro ciel fugati,  
 Dileguando così l'orrido nembo  
 Vicino a ruinar nel proprio grembo.  
 Oprai da saggio, ed il mio oprar vi spiacque.  
 Alla salvezza vostra,  
 Ed alla mia pensai;  
 E la mercè, che ne ricevo è questa?  
 Non ho rimorsi al core,  
 Al destin v'abbandono,  
 E più felice, e più contento io sono.  
 Voi ricolate il frutto  
 Del mio sincero affetto.....  
 Tutti non anno in petto  
 Un generoso cor.  
 Il vostro Eroe dai lacci  
 Tosto che fia disciolto,  
 Al vostro mal rivolto  
 Voi lo vedrete ognor.

*Fine della Parte I. della Giornata II.*

GIOR-

---

GIORNATA II.  
 PARTE II.

---

*CASTRUCCIO posto in libertà in mezzo a i CITTADINI di LUCCA lieti, e festosi per la recuperata libertà, indi PAGANO, poi EMILIA.*

*CORO di CITTADINI di LUCCA.*

**R**isuonino d'intorno  
 Festose voci, e liete,  
 E in così fausto giorno  
 Risorga Libertà.

*CASTRUCCIO solo.*

Di sì verace affetto  
 Io mi conosco indegno;  
 Ma serbo un core in petto,  
 Che grato ognor sarà.

*Si ripete dal CORO*

Risuonino &c.

B 2

CA-

CASTRUCCIO.

Santi Numi del Ciel! alfin palese  
 E' l'innocenza mia. Con nero inganno  
 Il Tiranno Uguccion tentò inumano  
 La mia gloria oscurar, e l'onor mio.  
 Grazie vi rendo; E a voi  
 A voi, Popol diletto,  
 Eterna fede, eterno amor prometto.  
 Tante ingiurie soffersi, e tanti affanni,  
 Perchè sedur me non potè l'iniquo;  
 Perchè da un giogo indegno  
 La Patria oppressa liberar tentai;  
 Ma non trassi finora  
 L'ordita tela al necessario evento,  
 Ed aspettavo ognora,  
 Che una benigna stella  
 Scintillasse nel Ciel propizia, e bella.  
 Per te, Patria adorata,  
 Poco mi cal quanto languente, oppresso  
 In carcere ho sofferto;  
 E' troppo scarso dono  
 Tutta l'anima mia, tutto il mio sangue,  
 Ma te l'offro costante  
 E Cittadin fedel, e Figlio amante.

PAGANO.

Vieni fra queste braccia  
 O luminoso Eroe,  
 O della Patria immobile sostegno,  
 E in quest'amplesso un pegno  
 D'amor ricevi, e d'amistade antica.  
 Finchè saranno aperti  
 Alla luce del dì questi miei lumi,  
 Scolpita avrò nel seno  
 La tua virtude; e de'tuoi pregi illustri

R.E.

Resterà la memoria  
 Eterna ancor nella futura Istoria.

CASTRUCCIO.

Di sincero rossore  
 Mi riempion tue lodi, e mi confondi.  
 Alla nostra amistade, al tuo bel core,  
 Pagano, io tutto dono;  
 Sai pur che Figlio sono,  
 Di questa Patria anch'io,  
 Che son sacri i doveri  
 D'un retto Cittadin, che tutto deve  
 Sacrificar per la comun salute.  
 Questi, pregi non son; ma del mio core  
 Necessaria virtute.  
 Silenzio impongo alle tue lodi, e bramo,  
 Che il Popolo, e il Senato  
 Ognor sicuro sia  
 Del mio dovere, e della fede mia.

PAGANO.

Tutto non dissi ancora.  
 Il Popolo, e il Senato  
 Te lor Duce, e Signor ha destinato;  
 Tutto fidano a te, lieti, e felici.  
 Con giusto fren soave  
 Tu ognor gli reggerai  
 Ristorator de i tolerati affanni.  
 Vera felicitade alma e perfetta  
 A ragione da te ciascuno aspetta.

CASTRUCCIO.

Di sì sublime onore  
 Non son degno, o Pagano,  
 Son scarsi i meriti miei, scarso l'ingegno;  
 E mai nel core accolsi  
 Di regnare il desio.

B 3

PA.

PAGANO.

Tutto non dissi ancora.  
Il Popolo, e il Senato  
Brama che il regno tuo  
Da un'opra illustre oggi incominci a morte  
Condannando Uguccion, ed il suo Figlio,  
E a morte vil . . . . .

CASTRUCCIO.

Inorridisco, amico,  
Solo a pensar, che una vendetta atroce  
Fosse il primier decreto  
Da questa man segnato.  
Il Popolo, il Senato  
Sappia, che vil, che barbaro non sono;  
Ed a prezzo sì indegno  
Riculerei dell'univerfo il Trono.

PAGANO.

Usurpator, tiranno  
Di nostra Libertà non fu Uguccione?  
Tu in carcere, e in catene,  
Tu vicino a morir forse non fosti  
Per suo crudele impero?

CASTRUCCIO.

E' vero, è vero . . . . .

PAGANO.

Non è ver che la vendetta  
D'un Eroe la gloria offenda,  
Se giustizia in sen l'accenda.  
D'un illustre Regnator.  
Opra è allor al Ciel diletta,  
E Giustizia allor si dice  
Dei delitti punitrice  
D'un ingiusto ingrato cor. ( parte )  
CA-

CASTRUCCIO.

Troppo crudel la Patria ora mi brama.  
Giusta faria quella vendetta appieno,  
Che consiglia Pagano;  
Ma fiero non son'io, la chiede invano.  
I secoli remoti,  
E i tardi miei Nipoti  
Piu che il rigor vantin la mia clemenza.  
Divien glorioso un Regno  
Cui fren governa moderato, e giusto,  
E ognun rammenta, e loda  
La clemenza di Tito, e il cor d' Augusto.

EMILIA.

(\*) Permetti almen sulla tua destra, o Padre,  
Che un bacio imprima. E' questo  
Il dovuto primiero  
Segno verace, ed innocente sfogo  
Della mia tenerezza, e di mia gioja;  
Alfin salvo ti miro:  
Sciolte son le catene,  
Che ingiustamente ti teneano avvinto.  
Dei Cittadin l'amor, e il zelo ha vinto  
Il nemico furor; quanto n'esulti  
Questo mio cor, ridir non posso assai,  
Un labbro men loquace  
Esprime più quando sospira, e tace.

CASTRUCCIO.

Comprendo da qual fonte  
Derivano i sospiri,  
E d'onde viene il tuo silenzio, ingrata.

EMILIA.

( Numi, che mai farà? L'ira del Padre  
Mille sospetti mi risveglia in seno. ) ( da se )  
B 4 CA-

(\*) Giunge Emilia.

CASTRUCCIO.

So tutti del tuo core  
 Gli affetti contumaci.  
 I più sacri doveri di natura,  
 Figlia indegna, obbliasti;  
 Una fiamma or vietata  
 Ebbe nuov'esca, e d'un crudel tiranno,  
 D'un mio nemico il figlio  
 Ti fe scordar il mio fatal periglio.

EMILIA.

(Respiro, o Numi, il Genitore ignora  
 Che mi fosser palesi i rei disegni,  
 Che mi gravano il cor, benchè innocente.)  
 Padre, al tuo sdegno il mio dolor, l'affanno  
 Insoffribil divien. Sì Nerio amai  
 Col tuo consenso, e d'Imeneo la face  
 Per tuo voler fu accesa,  
 Per te s'alimentò la fiamma ardente;  
 Altra colpa non ho, sono innocente.

CASTRUCCIO.

Tutto cangiò d'aspetto.  
 Troppo credulo fui;  
 In ripensando solo,  
 Ch'esser dovea coi vincoli del sangue  
 Legato a un traditor, empio, e spergiuro;  
 Di vergogna, e stupor, d'orrore, e d'ira  
 S'agita l'anima, e questo cor delira.

EMILIA.

Dunque se il Padre è reo  
 E' d'uopo che sia il Figlio?  
 Da quel del Genitore  
 Diverfo quant'è mai di Nerio il core!  
 Potrebbe far palese

La

La sua innocenza.... Ah! fui vicina, o Dio,  
 Il segreto a svelar, e il fallo mio. (da se)

CASTRUCCIO.

Ascolta Emilia, un Genitor favella.  
 Del mio nemico è figlio  
 Quel che finora amasti. Ora abbandona,  
 Detesta il folle amore,  
 Con cui del sangue tuo la gloria offendi,  
 E di quello, e di me degna ti rendi.

Son Padre tuo riflessi,

Pensa che Figlia sei,

Che rispettar tu dei

Un Genitore in me.

Se alimentai gli affetti

Un saggio oprar fu allora;

Colui, che t'innamora

Un traditor si fe. (parte)

EMILIA sola.

**A**L Genitore in odio,  
 Numi, dunque son io,  
 Se fedel non adempio  
 I suoi cenni severi? E farò allora  
 Infedele, e spergiura al caro Bene?  
 In sì barbare pene  
 Io più viver non so. Del Cielo è dono  
 Questa misera vita!  
 Perchè non fu rapita  
 Da benefica man allor che nacqui?  
 Che tanti affanni, ed un sì fier dolore  
 Non proverebbe in quest'istante il core....?  
 Intrepida morirò, ma al Padre mai  
 Nemica non farò. Vada in obbligo

B 5

Ne-

Nerio. Già manco, o Dio!  
 Vacilla il mio valor; mi sento in seno  
 L'anima lacerar, piango, e sospiro,  
 E sol la morte bramo.  
 Perchè tarda a venir quand'io la chiamo?

Chi paventò la morte  
 Mai non provò del mio  
 Dolor più acerbo, e rio,  
 Più barbaro martir.

Io morirò da forte,  
 Fra i labbri avrò il mio Bene:  
 Faran l'ultime pene  
 Più dolce il mio morir.

Sciolta dalle ritorte  
 Là fra l'Eliseo Coro,  
 L'alma averà ristoro  
 Dal fiero suo languir.

*Fine della Giornata II.*



GIOR-



GIORNATA III.  
 PARTE I.



CASTRUCCIO con PAGANO, indi UCUCCIONE, e  
 NERIO incatenati, condotti da i seguaci  
 di CASTRUCCIO.

PAGANO.



ON fra catene avvinti  
 Per tuo cenno, o Signor, il Padre, e il Figlio.  
 D'unanime consenso  
 Il Popolo, il Senato

Or con ardente brama  
 Te lor Duce, e Sovran rispetta, e chiama.  
 Resta solo a compir di questo giorno  
 Le splendide vicende,  
 Che della strage d'Uguccion, del Figlio  
 Fumar si vegga il suolo,  
 Ed a Sposo miglior sia giunta Emilia.

B 6

Que-

Questo da te vuole il Senato, e tutto,  
Ebro di gioja, il Popolo raccolto.

CASTRUCCIO.

Se i miei Concittadini,  
E la mia Patria a tant' onor m'innalza  
Ubbidirò, e un grato cor sincero  
Salda, ed intatta fè, tenero affetto,  
E' la scarsa mercè, ch'io gli prometto.  
Pagano, i Prigionieri  
Quì sian tosto condotti; io di lor colpe,  
E de i delitti atroci  
L'accusator farò, farò il severo  
Giudice punitore.  
Delle Leggi il rigore  
Provino i Rei, onde ciascuno impari  
L'ambizion, il fasto, il folle orgoglio,  
Che nascer si sentisse entro del seno  
Ad estinguer nascente, o porvi freno.

PAGANO.

Il tuo comando già volò; fra poco  
Quì verranno al tuo piede incatenati  
I perfidi nemici.  
Tutti i tuoi fidi amici,  
Da te, la Patria e il Mondo tutto aspetta  
Sollecito, ed ansioso  
Un illustre dovuto, e chiaro esempio  
A chi t'offese scellerato, ed empio.

CASTRUCCIO.

Mai di morte si parli:  
Non puote questo core  
Tanta ferezza usar, tanto rigore.  
Di debolezza a torto  
Il Mondo mi condanni;  
Un Regnator clemente, e generoso

Assi-

Afficura la pace, e il suo riposo.

PAGANO.

Ha la clemenza ancora i suoi confini,  
Castruccio, e quando eccede  
Vizio divien: conviene  
Al delitto uguagliar sempre le pene.

Fra i Numi è collocata,

E' venerata Astrea,

Se fia da te invocata,

Altro non so bramar.

Nel secol d'or discese

Fra noi l'amabil Dea;

Ma le malvagie imprese

Dell'Uom l'allontanar.

CASTRUCCIO.

Giusti, e veraci sono  
I sensi di Pagano, anch'io il ravviso;  
Ma non potrò giammai  
Secundar cogli effetti il suo consiglio.  
Ecco il Padre, ecco il Figlio.

UGUCCIONE.

In tuo poter siam noi, da te dipende  
Or la nostra esistenza, e i giorni nostri.  
Il delitto è palese, e non lo niego,  
Mi prostro umile, e riverente io priego. (*s'ingin.*)

CASTRUCCIO.

Scelleratiorgete, ed il rossore  
Di vostre colpe, e il tardo pentimento  
Vi divida dal sen l'alma spietata.

NERIO.

Signor, anch'io peccai,  
Ma il fallo mio fu lieve; Emilia il dica,  
A lei fu noto appieno  
Quanto sempre racchiusi entro il mio seno.

CA-

CASTRUCCIO.

Condanno il vostro amor, lo fa la Figlia;  
Arrossir deve omai  
D'un vergognoso ardor, che il cor l'accende,  
Che l'onor mio, che la mia gloria offende.

NERIO.

Questo pur prevedea, barbare stelle!  
Senza mirar l'amabil volto, e quelle  
Adorate sembianze, e qual mai pace  
Trovar potrà questo mio core affitto?  
Ah tanto reo non fu neppure il Padre,  
Sol prestò troppa fede ag'invidiosi  
Tuo rivali nascosi.

UGUCCIONE.

Alcun de' tuoi seguaci  
Mi diè sicuro avviso  
Dell'acerbo odio tuo, delle tue brame  
Contro me già tessute,  
Un colpo a prevenir costretto io fui,  
Che a momenti da te.....

CASTRUCCIO.

Stolto è colui,  
Che ascolta i detti tuoi sempre mendaci.  
Taci Ugucion, non divenir più reo  
Colle menzogne tue perfide, e nuove.  
L'ira celeste, il fulmine di Giove  
Paventa indegno.

PAGANO.

E' la perfidia lor giunta a tal segno,  
Che ogn'indugio a punirli  
Colpevole ti rende, e ai Numi ingrato.

CASTRUCCIO.

Olà, Pagan, dai lacci  
Sian disciolti costoro,  
E vadano con essi in altro Cielo

Tut-

Tutti i loro seguaci in questo giorno  
Fausto per me di mille fregj adorno.

UGUCCIONE.

Oh magnanimo cor!

NERIO.

Oh generoso!

PAGANO.

La tua bontade eccede:  
Un prodigio mi sembra un sogno vano.

UGUCCIONE.

Di tua clemenza il memorando dono  
Dovunque esalterò.

NERIO.

Di tal portento  
Finchè rimango in vita  
Serberò la memoria in cor scolpita.

CASTRUCCIO.

I primi del mio cor pietosi impulsi  
Ho secondato, amici.  
Non fia di sangue tinto  
Sul cominciar l'Impero;  
Lo meritato i rei, ciascun lo vede,  
Lo conosco, lo so, ma si richiede  
Da me troppa ferezza;  
E se il Ciel mi destina  
Simil vicenda ad incontrar talora  
Sarò crudel?..... No, farò mite ognora.

La mia pietà vi stimoli,

Il mio perdon accendavi  
A regular gli affetti  
Del ribellato cor.

Troppo dell'Uom pieghevole  
Al mal oprar è l'animo;  
E trova i suoi diletti  
Nel divenir peggior.

(parte) U.

UGUCCIONE.

Non fur malvagi i miei pensieri, o Figlio,  
 Le meditate imprese  
 Da un retto fin promosse,  
 Ah! non fur secondate  
 Dall'importuno tuo fatale indugio.  
 La tua giovine etade, e l'inesperto  
 Tuo core imbelle t'ha rapito il merto  
 D'una vittoria, che costar di sangue  
 Una sol stilla non doveva ai nostri.  
 Di Castruccio la morte  
 Mi toglieva d'affanno,  
 E assicurato avrebbe a me l'Impero  
 Di questa, ah! troppo a me Città nemica,  
 Che saria stata tuo partaggio, e sede,  
 Ove calmato il primo  
 Feroce sdegno, e il popolar furore,  
 D'Emilia il dolce amore  
 Tranquillo allor godendo,  
 E in sì bel nodo unito  
 Fora per te sì fier martir finito.

NERIO.

Dunque è perduta ogni speranza, o Padre?  
 Se tanto generoso  
 Fu Castruccio ver noi,  
 Si potrebbe sperar di ottener anche.....

UGUCCIONE.

Stolto non favellar, i detti tuoi  
 Troppo semplici son, troppo leggieri;  
 Tu non conosci l'Uom, ed il suo core;  
 E' suo istinto natio  
 Dell'impero il desio,  
 E quando poi l'ottiene  
 Di perderlo paventa ad ogn'istante;

Ogni

Ogni ombra teme, e sempre veglia attento,  
 Che non gli sia rapito  
 Con qualche trama ascosa;  
 E crederesti forse, che tua Sposa  
 Ti concedesse Emilia? Ah sei ben folle  
 Solo a pensar così!

NERIO.

A me palesa

Che far dobbiam, quel che rivolgi in mente:

UGUCCIONE.

Altre vie tenteremo; ognor presente  
 Ho l'antica amistà d'illustri Duci,  
 Che di Province soggiogate or sono  
 Dispotici, e Sovrani;  
 Avrò da loro una possente aita;  
 Mancar vedremo allora  
 Di costui la baldanza, e il fiero orgoglio.  
 Farò tremare il Soglio  
 Che m'usurpò Castruccio:  
 Anzi farà da queste mani infranto,  
 Se a me propizj in tanto mare i venti  
 Un dì faran; la gioja, ed i contenti  
 Tutti vedransi allor converti in pianto.

Se una benigna stella

Avrò propizia anch'io,

L'orribile procella

Non mi farà tremar.

Chi non ha ardire, e speme,

Chi sempre pave, e teme,

Non può nudrir desio

Di vincere, e regnar.

*Fine della Parte I. della Giornata III.*

GIOR-

---

---

# GIORNATA III.

## P A R T E I I.

---

---

CASTRUCCIO, e PAGANO, *indi EMILIA.*

PAGANO.

**D**I tua clemenza, e di bontà l'ecceffo  
Ad ogni Cittadin recò stupore.  
Dal tuo gran core con ragione aspetta  
La Patria festeggiante un dolce impero.  
Ritorni omai il primiero  
Soave stato di dolcezza, e pace.  
Discordie interne, gelosia funesta  
Fu finor la tempesta,  
Che provammo infelici; un tanto affanno  
Ora hai tu dileguato  
Lungi cacciando il barbaro Tiranno.  
Desolate le vie, Signor, rimira.  
I sacri Templj d'ogni onor privati,  
De i suoi arredi spogliati  
Al Ciel chiedono riparo.  
Quei pochi ancor rimasti,  
Carchi d'anni e di pene,  
Con flebili lamenti

Chie-

Chiedono ai Numi il fin de i lor tormenti;  
E le Madri affannose,  
Castruccio, ascolta, e le dolenti Spose,  
Quelle il Figlio cercar, queste il Conforte,  
Che in esiglio fu spinto, o in braccio a morte.

CASTRUCCIO.

Tutto m'è noto, e il lor destin compiangio;  
Tutti avranno conforto, e pronta aita.  
Sollecito riparo ai gravi affanni  
Saprò attento frappor, onde fuggati  
Di barbarie, e d'orrore i tristi avanzi,  
Pace tranquilla, e vero ben quì regni.  
Tu, Pagano, frattanto  
Sii mia scorta fedel. Duce t'elegerò  
De i pochi, e scelti a me fidi Guerrieri,  
E necessarj alla comun salvezza;  
Onde con nuove trame  
Qualche nuovo rival di mia grandezza  
Non sorga inaspettato  
Il nostro a disturbar dolce riposo.  
Or le più giuste, e antiche Leggi io voglio,  
Che sian riasante, e nuove  
Se ne formino all'uopo,  
Tutte dirette al comun bene. I prodi  
Cittadini esiliati  
Tornino tosto a riveder la Patria,  
E il lor ritorno sia  
Il mio primo dover, la gloria mia.

PAGANO.

La tua gran mente, i tuoi saggi pensieri,  
I consigli paterni, amato Prence,  
Non mi fanno stupir. Conobbi, e vidi  
Del magnanimo core  
Il perfetto candore.

Alla

Alla felicità, al nostro bene  
Sol le cure rivolgi, e le tue pene.  
Ah troppo grave peso  
A' miei omeri appressi!  
Sì, troppo mal sciegliesti,  
E tanto onor non meritai, nè posso  
Sostenerlo a dover.

CASTRUCCIO.

Or questa tua  
Umiltade sincera  
Te ne rende più degno, e a me più caro.  
Un generoso Amico, un Guerrier forte  
Io riconosco in te. Tu le catene  
Mie disciogliesti, e tu da ingiusta morte  
Mi ritogliesti; e per te sol mi veggo  
A tanto onor serbato.

PAGANO.

Così del core io secondai gl' impulsi,  
E ne son pago appieno.  
Di Cittadin, d' Amico  
Ho compito al dover, nè più desio.  
E gli affanni sofferti,  
E il periglio fatal sprezzo, ed oblio.

CASTRUCCIO.

Il primo grado a te tra i nostri armati  
Concesso, fu mercede  
E pubblica, e dovuta.  
Dell' amor tuo per me dartene adesso  
Un' altra io voglio, e la mercede è questa.  
Mia Figlia ha tua Sposa,  
Onde di sangue coi legami uniti  
I nostri Figli, ed i Nipoti, un giorno  
Di questa Patria sian fidi sostegno  
Invitti difensori, e di noi degni.

PA-

PAGANO.

Questo a me non convien sublime onore,  
Nè tant' alto poggiaro i miei pensieri.

CASTRUCCIO.

Ecco la Figlia. Rasserena Emilia  
Il mesto volto, e ti consola. Il tuo  
Pentimento m' è noto.  
So che detesti quell' amore infano,  
Onde per Nerio ardesti.

EMILIA.

In questo pianto mio, Padre, ricevi  
Del mio pentito cor prova verace.  
Di tua bontà l' eccesso  
Mi confonde, e m' insegna  
Più saggia a regular gli affetti miei.  
Se un Amante, uno Sposo alfin perdei,  
Un altro il Padre.....

CASTRUCCIO.

Il tuo consenso solo

Manca diletta Figlia.

EMILIA.

Grata è, qualunque sia,  
Quando da te mi vien, la sorte mia.

CASTRUCCIO.

Volgi uno sguardo, e mira  
In Pagano il tuo Sposo.

EMILIA.

Io replicar non oso,  
E son contenta appieno.

PAGANO.

Lo stupore, il piacer chiudono il varco  
Agli interrotti accenti.  
Che risponder potrò, Numi clementi!

Con-

Confusa quest' alma  
 In tante vicende,  
 La solita calma  
 In petto non ha;  
 La gioja, i contenti  
 M'opprimono a segno,  
 Che il labbro gli accenti  
 Elprimer non fa.

CASTRUCCIO.

Più generoso cor non vidi mai.

EMILIA.

Così sublime Eroe  
 Pagano io non credea, salvommi il Padre,  
 La Patria liberò da un fier tiranno:  
 Merita l'amor mio. Ma ripenlando  
 Che d'un nemico il figlio,  
 Che un crudel traditor amar potei,  
 Mi s'offusca il pensier, provo tormento,  
 Che men dolce mi rende ogni contento.  
 Sia dal pensier fogata  
 L'antica fiamma mia,  
 Torni innocente, e sia  
 Lieto, e felice il cor.

CASTRUCCIO.

Ora ritrovo in te, diletta Emilia,  
 Una figlia sommessa, e di me degna,  
 Delle prime mie cure oggetto amato.

PAGANO.

A qual forte serbommi amico il Fato!

CASTRUCCIO.

Son felice, e contento  
 Premiando la tua fede, e son presago  
 Di novelle venture, e nuovi allori,  
 Che orneran la mia chioma.  
 Già veggo oppressa, e doma

La

La folta schiera de i vicini nemici.  
 Ma tu, Pagan, frattanto  
 Deh! vigile procura  
 Che fra' Sudditi miei dolce riposo  
 Vera tranquillità, concordia, e pace  
 Ovunque regni, e cresca,  
 E del nuovo Sovrano  
 Dalla benigna mano  
 Aspettin pur ristoro;  
 Aperto è il mio teloro. Avranno aita,  
 Difesa avran: Quest' è il dover primiero  
 Di chi ottenne da lor Scettro, ed Impero.

Sarò Padre amoroso

De' miei fedeli ognora,  
 Rivolto al lor riposo  
 Il mio pensier farà.

Il Cielo avrò per guida

In tutte le mie imprese,  
 Chi a lui si volge, e fida  
 Sempre favor n'avrà.

PAGANO.

A un Eroe sì clemente  
 Serie non interrorta  
 D'anni lieti, e felici  
 Sempre donin propizj i Numi amici.

EMILIA.

Al Prence, al Genitor, pietoso, e saggio  
 Renda ciascuno riverente omaggio.

CORO di CITTADINI di LUCCA.

Eterno il grand' Eroe  
 Viva tranquillo, e regni,  
 Del nostro cor non sdegni  
 L'amor, la pura fè.

CA-

321

§ XLVIII §

CASTRUCCIO *solo.*

Conformi sian gli eventi  
Dell'alma al buon desio,  
O tronchi il viver mio  
De i Numi il sommo Re.

*Si ripete dal CORO.*

Eterno il grand'Eroe  
Viva tranquillo, e regni,  
Del nostro cor non sdegni  
L'amor, la pura fe.

F I N E.



28952



BW